

LA TESTATA DELLO STUDENTE



GIORNALE UFFICIALE
I.I.S. GROCE-ALERAMO

SOMMARIO

NUMERO 97
NOVEMBRE

		PAG.
	Editoriale - Messaggi per il professor Leonardo Carocci	1
	Album da ascoltare almeno una volta - Anni '60,'70,'80	5
	Multisala Croce-Aleramo - Les Miserables	6
	Pop corn – Dune	7
	Musica – Eminem	8
	Alimentazione e Benessere - Aurora e la sua rinascita	10
	Se ne parla ma... - Il DDL Zan resta in sospeso	12
	Ieri, oggi e... - Referendum sulle droghe leggere: PRO o CONTRO?	14
	Fantacalcio - Sorprese, conferme e delusioni di Settembre	16
	Storie di sport - Zlatan Ibrahimovic: L'arroganza come formula di successo?	18
	Campionissimi - Michael Jordan	20
	Tracce dal Passato – Prologo	25
	Un titolo qualsiasi – Bar	26
	Il Mondo della fantasia - Il concerto del mutaforma mutante	27
	Consigli di scrittura - Come iniziare a scrivere	28
	Miti da sfatare - I biscotti della fortuna	29
	Quesito Matematico - Lucilla e i suoi dadi	30
	L'ora di buco – Sudoku	31
	Succede a Scuola - Tre giorni a Ventotene	32

A cura degli studenti del Croce Aleramo

Messaggi per il professor Leonardo Carocci

La scomparsa improvvisa di qualcuno lascia un dolore che nessuno può colmare, ma i ricordi legati ad essa restano, e nessuno li può cancellare.

Prof, la ricordiamo con il suo sorriso, la sua empatia, la sua voglia di far appassionare gli alunni alle sue materie e la sua capacità di entrare nelle menti di chi aveva di fronte e di leggere i suoi pensieri. Un professore, che prima di ricoprire il ruolo di insegnante, è stato un Uomo.

Ciao Prof.<3

Alessandra Magno, 4BLF

Ricordo il professor Carocci come fosse ieri: con un vivido interesse nei confronti del mondo e una vasta cultura che sempre ampliava, sembrava volesse recepire tutto ciò che gli era attorno con tutti e cinque i sensi. Ora che veglia sui curiosi, cercherò di meritarmi la sua protezione.

Aurora Umbro

Non eravamo mai d'accordo nelle nostre discussioni perché avevamo punti di vista differenti e questo mi ha aiutato a crescere.

La sensibilità, la passione per l'insegnamento, l'innamoramento per la vita e tante altre emozioni ci ha trasmesso il professor Carocci.

Ci ha sempre insegnato a cavarcela nella vita prima che all'interno della scuola. Mi ritengo orgogliosa di essermi confrontata con lei e i suoi pensieri. Se ho meno paura di affrontare il mondo che ci circonda è anche grazie a lei.

Utilizzerò la frase con cui salutava tutti noi nelle sue mail, quindi...

Ogni bene

Camilla Marotti Torchia, 4BLF



In un periodo in cui volevo mollare tutto, le lezioni del Carocci erano le uniche che mi rendevano felice.

Chi era Leonardo Carocci fuori dall'ambiente scolastico sfortunatamente non avrò mai l'onore di saperlo,

ma sono sicuro che data la sua trasparenza la sua semplicità e bontà non fosse poi così differente da come lo conoscevo io, aver saputo di questo evento mi ha straziato l'anima ma sono felice e orgoglioso di aver conosciuto una persona come lei; le sarò sempre grato per aver cercato in qualche modo di renderci persone più coscienti del mondo che ci circonda, sia attraverso le sue conoscenze date dallo studio che dalle esperienze personali.

La ringrazio di avermi accompagnato per tre dei miei cinque anni qui al Croce, mi mancherà parlare con lei e ascoltare i racconti sulla sua vita e sui progetti che aveva realizzato e su quelli su cui tutt'ora si batteva, mi dispiace solo non aver avuto il tempo per potergli dire quanto per me lei fosse stato importante e quanto io la stimassi come persona e come insegnante. La ringrazio infinitamente per tutte le conoscenze che mi ha passato le custodirò per sempre molto gelosamente dentro di me. Arrivederci Professor Carocci è stato un piacere e un onore averla conosciuta e avuta come professore.

Patrizio Matteucci 5C

Le persone non muoiono mai se si hanno nel cuore. Possiamo perdere la loro presenza, la loro voce....ma ciò che ci hanno lasciato non la si perderà MAI.

...Ciao Prof....

Vincenza e Marina

Una conoscenza recente ma sufficiente per capire quanta umanità, cordialità e delicatezza fossero racchiuse nel suo "essere"...

Patrizia Capece

Ci mancherai, caro Leonardo!

Mancherà la tua professionalità, il tuo rapporto franco e aperto con noi colleghi e con i nostri ragazzi, le tue iniziative sempre coinvolgenti e soprattutto il tuo saluto e il sorriso dopo alcune estenuanti giornate di lavoro.

Buon viaggio, ovunque tu sia.

Marina Circosta

Ciao Leonardo, abbiamo passato anni condividendo gli spazi della biblioteca, giorno dopo giorno, confrontando pensieri ed opinioni, impressioni ed emozioni.

Raccontandoci la nostra vita, l'amore per le nostre care mamme e l'orgoglio per

i nostri adorati figli, l'intesa complice coi nostri sposi.

La tua professionalità accompagnata da un'umanità calda e puntuale di cui molte sono le comprovate testimonianze, ti rendono una persona unica della quale il valore e la presenza vengono a mancare a tutti noi.

In primo luogo agli studenti, i quali ti hanno sempre stimato e amato al punto che era tangibile, le pochissime volte che hai dovuto assentarti, la delusione dei ragazzi quando arrivavano per la lezione e non ti trovavano. E per chi come noi è nella scuola da decenni, sappiamo essere sicuramente un evento ben raro...

A questo saluto carico di affetto e di stima si unisce Elise, che ha avuto modo di condividere con noi quest'ultimo anno.

Un grande e forte abbraccio ai tuoi cari

Ti vogliamo bene

Agnese Girasole



Salve prof, ancora non mi capacito di questa notizia. Non riesco ancora a

crederci. Perché mi chiedo, perché proprio lei. Era un esempio per tutti, anzi è un esempio per tutti e lo sarà sempre. Nessuno si dimenticherà mai di lei prof, è riuscito ad entrare nel cuore di tutti e non ne uscirà mai. Anche se non è più qui concretamente sarà sempre accanto a noi e accanto soprattutto alla sua famiglia. Sa prof, quando abbiamo ricevuto questa notizia pensavo fosse uno scherzo, non riuscivo a capire come, dove, quando. L'ultima volta che l'abbiamo vista è stata l'ultimo giorno di scuola, ma purtroppo io ero in video-lezione e non aspettavo altro che suonasse la campanella, come ogni alunno. Le sue lezioni erano molto interessanti ma soprattutto istruttive. Erano anche delle lezioni lunghissime prof questo è vero ma lei riusciva sempre a farci entrare nel discorso, a farci vedere la vera realtà di oggi, la dura realtà. Potevamo parlare di tutto con lei, veramente di tutto. Se avessi saputo che quella sarebbe stata l'ultima campanella, l'ultima lezione, ma soprattutto l'ultima volta in cui l'avremmo vista, l'ultima volta in cui avremmo riso e scherzato con lei come facevamo sempre prof, non avrei voluto che finisse mai, avrei voluto fosse durata all'infinito quella lezione, veramente. In questo momento ne farei altre mille. I messaggi che abbiamo mandato sul nostro gruppo con lei non li

cancelleremo mai glielo prometto prof, non la dimenticheremo mai. Non se lo meritava. Quando sua moglie qualche giorno fa ci ha risposto sul gruppo non ci potevo credere prof. Ho visto una sua notifica e mi sono pietrificata. Non riesco a capire. Quando ho letto il messaggio, nel quale ci aveva risposto sua moglie, mi è scesa una lacrima. Sua moglie è una donna fortissima prof, le stia accanto, per sempre!! Ci mancherà moltissimo prof. Non la dimenticheremo mai. La ricorderemo soprattutto con la sua gattina. Le scrivo questa lettera perché mi sembra giusto e soprattutto perché voglio ricordarla così, con il sorriso. Non mi capaciterò mai di non averle potuto dare un ultimo saluto, ma si ricordi, questo non è un addio ma un arrivederci!

Francesca Cuozzo, 3° D

Dedicato ad una bella persona, davvero speciale che ci ha lasciato un grande esempio di professionalità. Noi non dimenticheremo il tuo sorriso cordiale, i tuoi modi garbati, ma soprattutto la tua grande umanità e tutto l'affetto che ti ha sempre motivato nel cercare il meglio per i nostri ragazzi. Arrivederci caro prof"

Elisa Trenna

Ci sarebbe piaciuto dire queste cose direttamente al professore, ma ora ci troviamo qui, increduli, a scrivere di lui a causa della sua improvvisa scomparsa. Ancora non riusciamo a realizzare di non poterlo più vedere sempre sorridente per i corridoi e di non poter più fare lezioni con lui. Noi abbiamo avuto la grande fortuna di essere suoi alunni per quattro anni e per questo era ormai diventato parte della nostra quotidianità. È sempre stato un professore sorridente e pieno di gioia, amante del proprio lavoro e pieno di iniziativa. La cosa di cui gli siamo più grati è l'averci sempre visto prima come ragazzi e poi come studenti, dando particolare importanza ai nostri pensieri e alle nostre emozioni.

E proprio per questo, poiché le parole non saranno mai abbastanza per commemorarlo, noi faremo di tutto per mantenere sempre vivo il ricordo del professore e dell'uomo che abbiamo avuto modo di conoscere, facendo tesoro dei suoi consigli e dei valori che ha sempre cercato di trasmetterci.

Vogliamo porgere le nostre condoglianze e i nostri saluti alla famiglia di cui il professore ci parlava sempre con grande orgoglio e felicità.

In un momento così triste, speriamo di aver potuto regalare un piccolo sorriso ai suoi figli e a sua moglie.

Grazie Prof Carocci, ci mancherà.

Matilde Lucaferri, Giulia Dell'Aquila, Pietro Forleo, Damiano Cinotti, Tommaso Gallo
5° A

Mi ci vorrà ancora tempo per prendere pienamente coscienza del fatto che l'amico, il collega, il compagno di strada Leonardo Carocci non è più fra noi. Più passano i giorni più mi vengono in mente le diverse occasioni nelle quali abbiamo parlato insieme, discusso, condiviso posizioni politiche, prefigurato insieme un futuro che per molti aspetti immaginavamo o desideravamo nello stesso modo. Abbiamo condiviso con altri amici e colleghi, spesso fumando una sigaretta, rubata alla ricreazione, davanti al cancello della scuola o altre volte intorno ad un tavolo a cena, momenti che tornano, cari, alla memoria, anche se ora il loro ricordo porta dolore, il dolore della perdita. Quando mi capitava di indignarmi per qualche avvenimento della cronaca non spesso esaltante di questo paese o per una politica ancora peggiore, ancora più deludente o disperante, pensavo a lui, pensavo, andando a scuola, che con Leonardo potevo parlarne, potevo sfogarmi e trovare comprensione e sempre trovavo in lui un interlocutore vicino, sensibile che condivideva, ma anche,

con il sorriso della sua intelligente ironia, con la profondità della sua parola e del suo pensiero sapeva andare oltre, sapeva indicare una prospettiva, una strada, una speranza, che spesso guardava ai giovani. Questo vi trovavano anche i ragazzi. Per loro, con loro, sapeva, senza nascondere difficoltà e conflitti sapeva indicare percorsi di comprensione e condivisione. Lo faceva con la sua cultura ed intelligenza ma anche con quella comunicazione emotiva che caratterizzava sempre il suo insegnamento e in generale il suo rapportarsi ai ragazzi come a tutti. Ci vorrà tempo per trasformare lo sconcerto e ed il dolore per la sua scomparsa nell'orgoglio gioioso di averlo conosciuto e di poter fare tesoro del suo insegnamento avendo molto imparato da lui costruttore infaticabile ponti, relazioni, interconnessioni cognitive, culturali, ma anche emotive e profondamente umane, che ci hanno aiutato e ci aiuteranno a leggere ed interpretare il nostro tempo, la nostra non facile realtà.

Grazie Leo.

Piero Schiavi

Parole che non avrei mai voluto scrivere e mai e poi mai leggere... esprimere... sigh...

Amici di recente acquisizione ma una confidenza, un'affinità che sembrava venire da lontano...

Ci siamo ritrovati per caso... un fortunato caso... quel caso ci ha di fatto uniti... accomunati in una forte sensibilità e una empatia non comuni, verso il prossimo, la comunità, il sociale, le nuove generazioni.

Ci siamo ritrovati a condividere una visione di crescita con i ragazzi, la disponibilità a conoscere, capire, crescere... si cresce noi con loro... ne parlavamo spesso... a volte anche con lunghe telefonate serali, di come fare per creare un pensiero autonomo, aiutare a far crescere una coscienza critica, in un contesto di conoscenza che oggi sembra affossato in un turbine, un eccesso di informazioni, che inesorabilmente creano dubbi, facendo perdere di vista lo scopo finale.

...Cercavamo di parlare lo stesso linguaggio dei ragazzi... noi ragazzi diversamente giovani... di conoscenza, la libertà nella conoscenza, la speranza nel sapere... e spesso finivamo per scherzare sul fatto che fosse un raccomandato, lui, cosa che lo faceva inc...are... ma lui poteva permettersi un dialogo, per me, invece, diventava una valutazione per forza di cose.

Gli devo... gli si deve riconoscere... anche grazie a chi questa idea l'ha perorata... che andando oltre un rigido burocratismo, abbia avuto un senso anche una

disciplina inesistente sulla carta e discriminata da normative in essere... invece, sono le persone che danno un senso alle cose, e non le cose alle persone. Le telefonate di solito di sera anche tardi... o i caffè estemporanei... a mauri so uscito a fa du passi, prendiamo un caffè insieme?

Le esperienze giovanili, le diverse esperienze, la terra di provenienza la sabina... La goliardia, il gioco sui nostri cognomi, lui era il "caro" carestosto... io l'economico... solo Rocci, e altre volte, lui il "caro... apprezzato... prof Carocci... io il... normalissimo prof Rocci.

L'altra mattina un collaboratore... abbracciandoci nell'androne... prof come faremo ora a... sbagliarci?

Mi rimane una sensazione unica... ora spunti fuori da qualche parte con il tuo sorriso sornione... dicendo... è stato tutto un errore... c'è stato un errore di persona...

Mauri... stavolta te l'ho fatta... andiamo a prenderci un caffè... sigh... ci mancherai... tanto... tantissimo 😊 Spero ci sia un posto dove possa continuare a fare tutto quanto ancora era nelle tue corde...

Non mi riesce di... dire addio...

Ciao Leo

Mauri'

Grazie a nome di tutti, per il nostro prof Carocci ❤️



ALBUM DA ASCOLTARE ALMENO UNA VOLTA NELLA VITA, a cura di Matteo Filardo e Giulio Iurescia, 3°A

ANNI '60-'70-'80

Cari studenti, in questo primo articolo vi presenteremo alcuni album iconici che hanno rivoluzionato la storia della musica, dagli anni '60 a quelli '80 (nel prossimo numero, troverete la seconda parte, dai '90 fino ai giorni nostri). Fateci sapere cosa ne pensate, se avevate già ascoltato questi album in precedenza e se pensate di sentire in futuro. Buon ascolto!

Anni '60: *Sgt peppers lonely hearts club band* (The Beatles)



In un'epoca in cui era già iniziata la contestazione giovanile in molti paesi del mondo, la musica sembrava rispecchiare ciò che i giovani avevano sempre cercato: la libertà di espressione. Negli anni '60 i Beatles sono stati il gruppo pop più famoso in circolazione e quello a cui i cantanti e i gruppi moderni si ispirano di più.

Hanno composto dischi famosissimi come *Help*, *Abbey Road*, *Let it be* etc... Tuttavia, il loro disco più

noto è *Sgt peppers lonely hearts club band* del 1969 (in foto la copertina), ritenuto il "disco del secolo". Canzoni spettacolari come *Lovely Rita*, *Lucy in the sky with diamonds* e *A little help from my friends* si trovano in questo album.

Anni '70: *The dark side of the moon* (Pink Floyd)



Questo disco non ha veramente bisogno di presentazioni... *The dark side of the moon* dei Pink Floyd (1973) è forse tra i primi dischi più famosi e iconici della storia, rappresentando al meglio le caratteristiche dello stile psichedelico del gruppo (canzoni come *Breathe*, *On the run* e *Time*). Tuttavia non mancano canzoni stimolanti e ritmate, come *Money* e *Brain damage*.

Il gruppo, già agli inizi degli anni '70, era uscito da quella fase musicale in cui i suoi membri esprimevano le loro idee sulla contestazione

giovanile per affacciarsi ad un nuovo stile musicale, continuando sempre ad esprimere i propri ideali sulla società: questo disco ne è l'esempio assoluto.

Anni '80: *Thriller* (Michael Jackson)



Thriller di Michael Jackson è stato un fenomeno culturale così radicato nell'immaginario collettivo da non avere altri termini di paragone, con oltre 100 milioni di copie vendute, record assoluto di tutti i tempi (dopo *Hotel California* degli Eagles). Se c'è una canzone che rappresenta tutte le doti, le contraddizioni e la genialità di Michael, questa è *Billy Jean*: fu durante il concerto del 25 marzo 1983, con questa canzone, che Jackson eseguì per la prima volta in pubblico il *moonwalk*, il passo della luna!



Multisala Croce-Aleramo, a cura di Gabriele Marchegiani, 4° D

LES MISERABLES

(I miserabili) di LadjLy

In questi ultimi due anni caratterizzati dalla pandemia da Covid_19 abbiamo avuto l'opportunità di stare più spesso a casa e dedicare maggior tempo alla visione di film che, forse, in altri momenti, presi dai nostri impegni, avremmo ingiustamente sottovalutato.

Uno di questi film è *Les misérables* (I miserabili) del regista francese LadjLy, uscito nel 2020.

Il titolo del film è simbolico ed evocativo, è infatti ispirato al celebre romanzo di Victor Hugo "I Miserabili", scritto a Montfermeil, cittadina alle porte di Parigi dove il regista ambienta la vicenda; inoltre, proprio a Montfermeil si svolgono alcuni capitoli del romanzo di Hugo.

La storia inizia nel centro di Parigi nel 2018 in un clima di festa e spensieratezza dovuto alla vittoria dei mondiali; subito dopo la scena cambia notevolmente, spostandosi all'interno di una realtà ben lontana dal frastuono, dalla bellezza e dalle luci della capitale francese, e mostrando, a contrasto, la realtà della vicina periferia fatta di grandi palazzi, di

strade e mercati affollati, di miseria e di lotte per la sopravvivenza. Una periferia nella quale i ragazzi sono costretti a convivere con la criminalità locale che detta leggi e impone regole quasi fosse uno stato nello stato e con i comportamenti spesso non limpidi della polizia.

Con riferimento al romanzo di Hugo, i protagonisti del film sono, appunto, i miserabili moderni.



Gli attori non sono noti, molti sono completamente sconosciuti al pubblico italiano, ma la loro recitazione è straordinariamente efficace e in grado di catturare fin dall'inizio l'attenzione dello spettatore mediante dialoghi ben strutturati e pieni di forza espressiva, capaci di farci entrare fin dalle prime scene nelle diverse anime e personalità dei personaggi.

Alcune inquadrature sono eseguite dall'alto e quasi sempre alla stessa distanza

dai personaggi, come se, a volte, ci fosse uno spettatore fantasma ad osservare le scene senza prendere le parti di nessun personaggio.



Ad un certo punto della storia il furto di un cucciolo di leone, l'inseguimento del colpevole, uno sparo, delle profonde umiliazioni, innescheranno un crescendo di rabbia che avrà conseguenze veramente inaspettate, sorprendenti e a tratti sconvolgenti.

Consiglio vivamente a tutti di vedere questo film che porta a riflettere sulla reale condizione delle periferie ai margini delle grandi città, dove si scontrano quotidianamente abusi di potere, criminalità, umiliazioni e violenza e dove i ragazzi, spesso privati della spensieratezza che dovrebbe caratterizzare la loro vita, devono lottare per conquistare il loro posto nel mondo.



POP-CORN, a cura di Irene Lorenzelli e Sara Piccolino, 4°C

DUNE

Anche se fuori concorso, Dune è stato il film più atteso della 78° Mostra del Cinema di Venezia.

Dopo il primo tentativo fallimentare del 1984, grazie ad un cast a dir poco sensazionale e al regista di “*Blade Runner 2049*”, il *remake* del 2021 ha suscitato altissime aspettative.



Il film di *Denis Villeneuve*, che rientra nel genere *Sci-fi/Avventura*, è ambientato nel futuro in un pianeta ostile chiamato Arrakis dove si trova la Spezia, la più preziosa merce conosciuta.

Il protagonista Paul Atreides, interpretato da *Timothée Chalamet*, diventerà duca della casa *Atreides* e dovrà affrontare la famiglia rivale degli *Harkonnen* per il controllo della Spezia.

Nel formidabile cast, oltre *Timothée Chalamet*, che ha esordito nel 2017 grazie “*Call me by your name*” di *Luca Guadagnino*, troviamo *Zendaya*, *Rebecca Ferguson*, *Jason Momoa* e *Oscar Isaac*.



Nonostante la scenografia sorprendente, il sopracitato cast e l’incantevole colonna sonora di *Hans Zimmer*, *Dune* risulta poco convincente al pubblico spettatore, quasi privo di colpi di scena e carente di pathos.

Timothée Chalamet e *Zendaya* sono stati indiscutibilmente le stelle del Festival di Venezia, hanno dominato il *red carpet* con il loro fascino e i loro outfit mozzafiato, cosa che *Tom Holland*, attuale compagno dell’attrice, non ha particolarmente digerito. *Blamain* ha realizzato per *Zendaya* un modello su

misura in pelle ad effetto “bagnato” che risalta magnificamente sulle sue forme. *Bvlgari* ha deciso di completare il suo outfit con una parure di smeraldi e diamanti. Ma la vera sorpresa è stata indubbiamente il tailleur nero tempestato di paillettes, indossato dall’attore, che indiscutibilmente ha fatto innamorare tutte le fotocamere di esso finendo su tutte le prime pagine dei più influenti magazine mondiali.



Il pubblico aspetta ansiosamente il sequel del film, dove *Zendaya* avrà più minuti di *screen time*, sperando che possa sorprenderci in positivo.



MUSICA a cura di Alessia Bonaccorso e Giulia Testa, 4°C

EMINEM

Tutti abbiamo sentito parlare di Marshall Mathers, conosciuto con il nome di Eminem e considerato uno dei più grandi rapper al mondo. Nato a St. Joseph il 17 ottobre del 1972, all'età di dodici anni si trasferì a Detroit con sua madre, per allontanarsi dal padre, accusato di molestie. Ebbe un'infanzia difficile, segnata da atti di bullismo da parte dei suoi coetanei, uno dei quali, chiamato Bailey de Angelo, lo mandò in coma all'età di otto anni. Il rapper parlò di questo evento in seguito, nella sua canzone *Brain Damage*, che gli costò una querela da parte dell'aggressore. Durante il liceo conobbe il suo migliore amico Proof e la sua futura partner, Kimberly Anne Scott, per poi lasciare gli studi e dedicarsi alla sua carriera musicale.

La strada per il successo non fu facile, infatti il cantante lavorò per un lungo periodo come lavapiatti per guadagnarsi da vivere e mantenere la sua fidanzata Kim e le sue figlie. Nel 1996 pubblicò il suo primo album da solista, *Infinite*, che però non ebbe successo. In seguito, Kimberly decise di allontanarsi da lui e impedirgli di vedere la figlia Hailie, di solo un anno.

Dopo aver passato un periodo difficile, durante il quale tentò il suicidio, pubblicò il suo primo album di successo, *The Slim Shady* nel 1999, grazie al quale divenne celebre. L'album raggiunse la seconda posizione nella classifica *Billboard 200* e fu certificato quattro volte disco di platino. A distinguere Eminem nel suo genere fu il suo stile umoristico e l'essere uno dei pochi artisti rap bianchi.

Nel 2000 uscì *The Marshall Mathers*, che con il singolo *The Real SlimShady*, raggiunse la fama e diversi riconoscimenti. Nel 2002 ottenne un *Grammy* per l'album *The Eminem Show* e solo un anno dopo un *Oscar* alla miglior canzone originale per il suo film *8 Mile*.



In seguito, uscì il video di *Like Toy Soldiers*, traccia contenuta nel quinto album in studio *Encore*, in cui viene rappresentata la morte del suo amico Proof, acca-

duta realmente nel 2006 in seguito ad una sparatoria.

Seguirono altri sei album, fino ad arrivare a *Music To Be Murdered By*, uscito nel 2020.



Durante la sua carriera Eminem fu costretto ad affrontare diverse polemiche per i suoi testi considerati misogini, omofobi, razzisti e violenti. Il rapper rispose alle critiche chiedendo ai fan di non prendere sul serio i suoi testi e dichiarando di non avere nulla contro omosessuali, donne o persone di altre etnie.

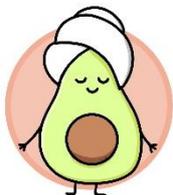
Ebbe anche diversi scontri con la madre che, accusata dal rapper di fare uso di droghe nelle sue canzoni *My Name Is* e *My Mom*, lo querelò per diffamazione, riuscendo ad ottenere 25.000 dollari.

Ci furono anche diversi diverbi con vari artisti, in seguito ad averli insultati nelle sue canzoni, tra i quali menzioniamo Michael Jackson, Britney Spears, Mariah Carey e il rapper Machine

Gun Kelly, che al contrario degli altri, rispose a tono dando inizio ad una serie di liti.

Nonostante il suo passato difficile Eminem è riuscito a farsi conoscere e a raggiungere la fama segnando

la storia del rap e della musica.



ALIMENTAZIONE E BENESSERE, a cura di Michela Fioretti, 4° CLT **AURORA E LA SUA RINASCITA**

Bentornati, ragazzi, nella mia rubrica... quest'anno, oltre a pubblicare consigli sull'alimentazione, vi parlerò sotto forma di "discorsi" o "monologhi interiori" di alcuni problemi che affliggono moltissimi adolescenti, tra cui i disordini alimentari che influiscono sulla nostra salute fisica e mentale.

Nell'articolo di questo mese, uno dei tanti disordini alimentari: buona lettura!

Ciao, sono Aurora e ho 17 anni, il mio sogno da grande è quello di fare la differenza ed aiutare realmente ragazzi e ragazze della mia età. Detto così può suonare un po' strano, specialmente se non mi si conosce...per questo sono qui a raccontarvi la mia storia.

I miei hanno deciso di chiamarmi Aurora, un nome bellissimo e dal significato profondo... Deriva dal latino, significa brillante o luminosa. Io per essere sincera, però, non ho sempre amato il mio nome.

Da piccola ero una bambina molto solare e a cui piaceva molto parlare: parlavo senza mai fermarmi un attimo, con tutti, anche con chi non conoscevo molto, è questo quello che mi piace dei bambini...

Sono sempre spensierati, genuini e spontanei. Sarebbe un mondo più bello se tutti noi mantenessimo anche solo una piccola parte del noi

bambino, non avremmo più problemi e non presterebbero più attenzione ai commenti degli altri...

Quei maledetti commenti che ti stravolgono completamente, ti etichettano, ti fanno star male e che ti distruggono nel peggiore dei modi.

Il primo commento sul mio aspetto fisico mi è stato fatto alle medie, tutti mi deridevano per il mio aspetto... da lì ho iniziato a mangiare sempre di più.

Non avevo più orari e arrivavo a svegliarmi nel mezzo del sonno per mangiare. Mangiavo ogni cosa che mi capitasse sottomano, passavo dal dolce al salato in un attimo e questo circolo vizioso sembrava infinito. Le conseguenze?



Stavo ancora peggio, avevo sempre dei forti mal di pancia e sensi di nausea

che sfociavano in notti insonni passate nel bagno...

L'unica soluzione era quella di cercare di rimettere e di gettare fuori tutto, per poi ricominciare a mangiare subito dopo essermi sentita meglio.

Non mangiavo per voglia, mangiavo per il nervoso. Questa storia è andata avanti per un po', ma poi ho iniziato a capire dello sbaglio che stavo facendo grazie ad alcuni miei amici: è grazie a loro se oggi sono riuscita ad uscire da quel circolo, è grazie a loro se mi sono resa conto che la mia salute contava più dei commenti di quegli ignoranti.

Ero una ragazzina che prima di quei commenti amava il suo modo di essere, stavo bene!

Ora mi sono liberata di tutto, non mi vergogno più del mio corpo e non mi faccio più sottomettere dai commenti altrui, ovviamente certi giudizi e certe parole possono far ancora

male, ma la cosa più importante è quella di trovare la forza per fregar-sene!

Ora sono la vera Aurora, brillante e luminosa, proprio come una stella, una stella che non lascerà più farsi eclissare e trascinare in un buco nero!

Una stella che porterà luce con sé per illuminare anche coloro che l'hanno persa.



È questo il mio obiettivo: aiutare a far trovare la luce a chi ne ha bisogno.

PER CHIUNQUE SOFFRISSE DI DISTURBI ALIMENTARI E NON SOLO, VI CONSIGLIO DI PARLARNE, SOLO PARLANDONE SI PUÒ FARE LA DIFFERENZA E RICEVERE AIUTO

Nel prossimo articolo vi parlerò nello specifico di questo disturbo alimentare ovvero la bulimia.



SE NE PARLA MA... a cura di Margherita Groshi e Tiberio Muzi 4°C

IL DDL ZAN RESTA IN SOSPESO

La legge Zan contro l'omofobia si propone di prevenire e contrastare la discriminazione e la violenza basate sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla disabilità.

È nata su iniziativa del deputato Pd Alessandro Zan.

Il DDL ZAN (Disegno Di Legge Zan) andrebbe ad allargare le pene già previste dall'articolo 604 bis del Codice penale anche alle discriminazioni basate sul sesso, sull'orientamento sessuale e sul genere, prevedendo delle specifiche aggravanti. Il disegno di legge si trova al momento in fase di discussione nell'Aula del Senato, dopo essere rimasto bloccato per quasi sei mesi nella Commissione a Palazzo Madama, presieduta dal leghista Andrea Ostellari.

Nell'articolo 1 del testo, viene specificato che per **sesso** si intende il sesso biologico o anagrafico;

- per **genere** si intende qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso;

-per **orientamento sessuale** si intende l'attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone di sesso opposto, dello stesso sesso, o di entrambi i sessi;

- per **identità di genere** si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione.

Il DDL Zan prevede anche l'istituzione della **GIORNATA NAZIONALE CONTRO L'OMOFobia** il 17 MAGGIO.

STATISTICHE EUROPEE:

In media, 6 persone su 10 dichiarano di evitare di tenere per mano in pubblico la persona che hanno scelto come partner; 2 su 5 hanno raccontato di aver subito molestie a causa della propria identità di genere o orientamento sessuale; una persona su 5 dichiara di sentirsi discriminata sul lavoro, e una su 3 di sentirsi discriminata negli spazi pubblici



CI SONO PERSONE NON FAVOREVOLI AL DDL:

Ci sono persone che ritengono il nostro codice penale già ricco di leggi contro discriminazioni e violenze; e credono che possa garantire in ogni occasione il rispetto della persona senza l'aggiunta di un'altra legge.

Un altro motivo è la complicata questione sull'identità di genere, che ritengono si tratti di un concetto facilmente equivocabile, un argomento su cui neanche psicologia e antropologia si sono messi d'accordo negli ultimi dieci anni e che è in continuo mutamento.



IL DDL VIENE AFFOS- SATO

Il 27 ottobre il Senato, a scrutinio segreto, ha votato a favore della "tagliola"- un meccanismo previsto dall'articolo 96 del Regolamento del Senato, in base al quale «prima che abbia inizio l'esame degli articoli di un disegno di legge, un senatore per ciascun gruppo può avanzare la proposta che non si passi a tale esame»- proposta da Lega e Fratelli d'Italia per il ddl Zan: ovvero si ferma l'esame del testo. A favore, 154 senatori, 131 i contrari e due astenuti. Presenti 288 senatori. Non possiamo che

essere tristi riguardo una notizia del genere; è un altro passo indietro che l'Italia sta facendo rispetto agli altri paesi europei.

Oggi abbiamo avuto la prova tangibile di quanto sia liberale la destra italiana che ha portato 154 voti a favore, a favore al togliere

diritti, libertà e serenità a persone che vivono oppressi perché non tutelati da una legge che non dovrebbe essere nemmeno messa in discussione.

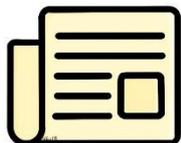
Per approfondire:

<https://www.senato.it/servic/e/PDF/PDFServer/BGT/01179390.pdf>

COSA NE PENSATE?

Scrivetecelo qui sotto ↴

<https://docs.google.com/document/d/1xtwpmqlzW25Wz4RR-SHiASTkYY-60K85B6nOImh-YDw/edit>



Ieri, oggi e...: a cura di Simone Risica, Davide Serapiglia e Matteo Torrisi, 4°C

REFERENDUM SULLE DROGHE LEGGERE: PRO O CONTRO?

La legalizzazione delle droghe leggere è uno dei temi più discussi al momento. Grazie all'aumento di utenza nei social media, molte persone hanno potuto esprimere la propria opinione a riguardo, che sia a favore o contro.



Il tema, nonostante sia stato fonte di dibattito per anni, nelle ultime settimane, grazie anche alla raccolta delle 500.000 firme online raggiunte in pochi giorni, si è diffuso sempre di più coinvolgendo un maggior numero di persone di diverse fasce di età.

Ma quali possono essere realmente i pro e i contro di questo dibattito?

Sicuramente i vantaggi possono essere classificati in vantaggi a livello sociale, politico ma anche economico. Tra i vantaggi sociali evidenziati c'è sicuramente il miglioramento della qualità del prodotto, poiché ai giorni d'oggi è molto probabile che uno spacciatore

modifichi certe sostanze per aumentarne il peso e di conseguenza anche il prezzo, quindi rendere legale un'auto produzione o una produzione controllata dallo Stato potrebbe non portare più a ciò e quindi rendere la droga meno rischiosa ai consumatori. Oltre a questo molti consumatori non si troverebbero più in una situazione di illegalità che negli ultimi anni ha portato ad un sovraccollamento delle carceri. Naturalmente sempre rimanendo in una situazione non considerata abuso.

Tra i vantaggi a livello economico e politico possiamo considerare l'indiscutibile entrata economica che lo stato avrebbe legalizzando queste droghe leggere.

Poiché, anche se entrassero nel quotidiano spese ulteriori per cura e disintossicazione o spese legate alla regolamentazione di un mercato controllato, si dice che lo stato risparmierebbe circa 6 miliardi di euro l'anno tra spese di ordine pubblico, sicurezza del prodotto e inserimento di imposte sul prodotto venduto, anche se, un'ec-

cessiva tassazione del prodotto potrebbe portare i consumatori ad usufruire comunque del mercato illegale. Un ultimo vantaggio, sicuramente uno dei più importanti, riguarda il mercato illegale delle mafie. Infatti una legalizzazione delle droghe leggere porterebbe ad un indebolimento del mercato mafioso che comprende soprattutto cannabis e hashish, poiché un consumatore preferirebbe sicuramente utilizzare sostanze controllate e acquistabili legalmente che sostanze provenienti da un mercato illegale.



Comunque questo dibattito non è stato accolto positivamente da tutti, molte persone hanno espresso la loro disapprovazione riguardo la questione sottolineandone gli svantaggi che porterebbe un'ipotetica legalizzazione. Tra gli svantaggi elencati c'è sicuramente l'inevitabile aumento di numero di consumatori, poiché, data una legaliz-

zazione, le varie droghe leggere avrebbero oltre che a un calo di prezzo sul mercato anche una maggiore visibilità e di conseguenza un maggior consumo di esse. Oltre all'aumento dei consumatori si pensa anche che accettare questa richiesta porterebbe ad un aumento delle spese sanitarie da parte dello stato sia per eventuali effetti collaterali dovuti all'eccessivo consumo che per le riabilitazioni, come già accade per l'alcol. Questo punto comunque è molto incerto, poiché oggi le spese sanitarie dipendono soprattutto da sostanze accentuate e certamente non di alta qualità, la legalizzazione porterebbe sicuramente a un commercio più pulito ma, considerando anche l'aumento di consumatori, in molti si chiedono se basterà a non favorire la crescita delle spese sanitarie che aggiungerebbero un ulteriore sforzo alle casse statali.

Ma cosa si può dire riguardo il consumo attuale delle droghe leggere in Italia?

Secondo un rapporto del Ministero dell'Interno pubblicato a luglio 2020, la marijuana resta la sostanza stupefacente

maggiormente consumata in Italia. Lo conferma la Relazione annuale diffusa dalla direzione centrale per i Servizi antidroga (Dcsa).

I consumatori di cannabis appartengono al 25,3% alla fascia di età compresa tra i 20 e i 24 anni, il 19,92% a quella maggiore ai 40 anni e il 16,80% a quella compresa tra i 25 e i 29 anni. I più giovani, i minorenni, rappresentano il 6,33% del totale.

Le regioni nelle quali sono stati sequestrati i maggiori quantitativi di marijuana sono Puglia, Sicilia, Sardegna, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Toscana, Calabria e Abruzzo.



E all'estero?

Esistono diversi stati in cui le droghe leggere sono diventate legali tra cui alcuni Stati degli USA, la Spagna e i Paesi Bassi.

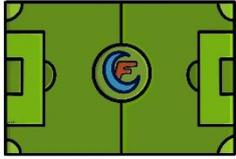
Nei primi, specialmente in Colorado (primo stato degli USA a legalizzare il consumo di droghe leggere nel 2014) è stata condotta una ricerca durata 5 anni negli effetti

che, come riporta "New England Journal of Medicine", il consumo tra gli adolescenti è rimasto stabile o è leggermente sceso, mentre l'entrata in commercio di prodotti alimentari a base di cannabis –dolci, caramelle, bevande– ha fatto registrare alcune ingestioni accidentali di dosi elevate e avvelenamenti da parte di bambini. Sono stati però presentati altri dati, tra i quali gli incidenti stradali mortali dove almeno uno dei conducenti è risultato positivo al test per la marijuana, spesso in abbinamento ad alcol o altre sostanze psicoattive. E uno studio del 2017 ha verificato che rispetto al periodo pre-legalizzazione sono quintuplicate le visite al pronto soccorso per malattie mentali collegate al consumo di marijuana, in particolare alimentare.

Per approfondire:

<https://www.interno.gov.it/it/notizie/consumo-droghe-marijuana-piu-diffusa-ma-avanzano-droghe-sintetiche>

<https://megliolegale.it/cannabis-e-mafie-cosa-cidice-la-nuova-relazione-della-dia/>



Fantacalcio, a cura di Valerio Mazzini, 4° B

SORPRESE, CONFERME E DELUSIONI DI SETTEMBRE

Sorprese;

Antonio Candreva (8):
l'esterno dorianò in queste prime partite ha mostrato una forma smagliante e prestazioni di alto livello arricchite da 2 *goal* e 2 *assist*. Un ottimo bottino considerando il suo basso prezzo.

Brahim Diaz (8,5):
Che inizio per il trequartista del Milan! Che fosse un buon prospetto non c'erano dubbi, ma nessuno si aspettava una partenza simile. Ad oggi uno dei migliori centrocampisti del nostro campionato con 3 *goal* ed 1 *assist* a referto.

Edin Dzeko (9,41):
Finalmente, dopo una stagione a basso rendimento, il campione bosniaco torna a far vedere le sue enormi qualità. Inoltre ritrova anche un'ottima vena realizzativa. Sono 5 i *goal* siglati dal cigno di Sarajevo in queste prime 6 giornate.



David Ospina (6,85):
non gioca le prime due, ma poi approfitta dell'infortunio di Meret e non lo fa rimpiangere minimamente. Mostra sicurezza con i suoi interventi e subisce un solo *goal*, sul quale non poteva nulla. Il posto da titolare non è più così scontato in casa Napoli.

Lorenzo Pellegrini (8,5):
Sotto la guida di Mourinho è un altro giocatore. Prestazioni *monstre* e giocate sensazionali caratterizzano questo suo avvio di campionato. Sono 3 i *goal* e 1 gli *assist* compiuti, macchiati solo da un'ingiusta espulsione ricevuta contro l'Udinese.

Conferme:

Lautaro Martinez (9,1):
Il toro quest'anno vede sempre rosso. Cinque partite 4 *goal*, i numeri parlando da soli. Con l'addio di Lukaku ora tira anche i rigori. Ora come ora è la definizione perfetta di "sicurezza".

Victor Osimhen(8,6):
Dopo la turbolenta stagione precedente aveva bisogno di valere quei 70 milioni spesi

dal Napoli. Non inizia benissimo, facendosi espellere in malo modo saltando così le prime due. Poi la freccia nigeriana accende i motori e realizza 4 *goal* uno dietro l'altro.

Nicolò Barella(8):
Buona la scorsa stagione a livello di prestazioni ma non ha portato molti *bonus*. Detto fatto. Il giovane centrocampista della nazionale italiana sigla 4 *assist*, un *goal* e un solo giallo. Se le premesse sono queste...



Domenico Berardi (8,25):
salta le prime due per infortunio ma appena tornato realizza un *assist* incredibile contro la Roma e segna 2 *goal* pesantissimi nelle gare successive. Difficile ripetere la una stagione così prolificata come la precedente ma Domenico vuole stupire nuovamente.

Joao Pedro (8,6):
Sempre bistrattato perché gioca in una "piccola", la

verità è che sono due stagioni che sfiora i 20 *goal* stagionali. Il centravanti risponde presente anche durante queste prime gare portando a referto 4 *goal* e 2 *assist*.

Delusioni:

JoakinMaehle (5,43):

Dopo una stagione un po' timida il danese ha stupito tutti all'Europeo con due gol e un assist di rara bellezza. In molti hanno puntato sull'esterno atalantino ma per ora il suo rendimento è quasi inguardabile. Tante le insufficienze e zero i *bonus*.

FranckKessie (4,5):

Tralasciando le numerose voci di mercato, il mediano gioca solo tre partite, prendendo un giallo e sbagliando anche un rigore. Pioli se ne accorge e non lo schiera con il Venezia, cosa impensabile fino a pochi mesi fa.

Mikkel Damsgaard (5,58):

Il gioiello della Samp, così come il suo connazionale Maehle, aveva enormi aspettative ed è stato pagato molto in tante aste. La scelta per il momento non si è rivelata molto redditizia visto che non ha ancora portato bonus ai propri *fantallenatori*.

Wojciech Szczesny (3,8):

La Vecchia Signora parte malissimo e in buon parte è colpa del loro portiere. Il polacco è sempre stato uno dei migliori del nostro campionato, ma in questa stagione ha preso 8 *goal* in 5 partite, con scivoloni abbastanza imbarazzanti.



Nota: per comodità sono state considerate anche le prime due giornate, giocate nelle ultime due settimane di agosto.



Storie di sport, a cura di Valerio Carchidi, 4°CLT

ZLATAN IBRAHIMOVIC L'arroganza come formula di successo?

“Wenger (allenatore dell' Arsenal dal 1996 al 2018) mi propose di andare a Londra per allenarmi con la squadra e fargli vedere di cosa fossi capace. Non ci potevo credere. Gli ho risposto di no, perché Zlatan non fa provini. E così scelsi di andare all'Ajax”.

Chi è questo giovanotto presuntuoso che, a vent'anni quasi compiuti, mostra così tanta sfacciataggine e dà quest'elevata immagine di sé? Signore e signori... Zlatan Ibrahimovic.



Le reazioni alla dichiarazione dell'attaccante svedese sono state per lo più le seguenti: “Chi si crede di essere? Non è mica il più forte calciatore del mondo”. No, in effetti non lo è, ma presto diventerà uno dei migliori.

Zlatan nasce a Malmö, una città situata nella Svezia meridionale, da papà bosniaco e mamma croata, nel 1981. La sua infanzia è prevalentemente caratterizzata dalla vita di strada. La famiglia, che comprende anche due fratelli e tre sorelle, abita, infatti, in un sobborgo popolato da im-

migrati. Il luogo, dunque, non è di certo quello ideale per un ragazzino, che, sin da giovanissimo, è costretto ad imparare a difendersi da qualsiasi situazione spiacevole che gli potrebbe capitare in qualunque momento (aggressioni, furti ecc..).

Il piccolo Zlatan passa la maggior parte del tempo fuori casa, giocando possibilmente a calcio e dedicando anche del tempo ad apprendere le mosse basilari del kung fu.

L'ambiente nel quale cresce permette a Ibra di sviluppare il carattere per il quale oggi è fortemente riconosciuto: duro, scontroso e sempre pronto a dimostrare qualcosa. Nonostante passi la maggior parte del suo tempo con il pallone tra i piedi infatti, lo svedese si lascia spesso andare a qualche “ragazzata”, in compagnia degli amici del quartiere. La passione e la determinazione che dedica al calcio però, vanno oltre le classiche birichinate della fase adolescenziale e, difatti, viene prontamente inserito nella squadra del Balkan dove, per la sua stazza decisamente più elevata rispetto ai propri coetanei, entra a far parte di un gruppo con ragazzi di due anni più grandi.

Comincia a mostrare il

proprio valore ed un futuro sul palcoscenico calcistico è praticamente garantito...

Come già accennato, la



personalità di Zlatan è certamente uno degli aspetti che più lo identifica, forse ancora più delle sue qualità in mezzo al campo.

Di natura orgoglioso di sé stesso, l'immediato successo che ottiene grazie al calcio gli fa aumentare ancora di più la propria autostima, il che lo fa divenire insopportabile per molte persone ma, al tempo stesso, ammirevole per altre.

Ibra, nel suo libro *Io Sono Il Calcio*, riporta: “Ho incontrato persone che non mi capivano e mi ostacolavano perché pensavano rappresentassi un problema per la squadra, ma ho anche trovato gente pronta ad aiutarmi, sostenermi e darmi un'opportunità”.

È proprio grazie a quest'ultima che l'attaccante svedese riesce a far emergere tutto il proprio potenziale nella sfera calcistica, ma il suo atteggiamento arrogante e presuntuoso non resta gradevole agli occhi dei tifosi e anche di qualche compagno.

Zlatan però accetta la persona che è e si pone un obiettivo: far ricredere tutti



coloro che lo attaccano continuamente riguardo la sua persona.

Grazie ad una incredibile determinazione, Ibra si fa letteralmente scivolare tutte le critiche di dosso, dimostrando sul campo qual è il suo vero valore. La prima volta lo fa il 22 agosto 2004 quando, ai tempi dell'Ajax, lo svedese, non molto apprezzato dalla propria tifoseria per i motivi che già conosciamo, in una partita contro il Breda riceve una barcata di fischi in qualsiasi istante tocchi il pallone. Gli avversari passano in vantaggio, lui pareggia, ma i fischi proseguono. Poi finalizza un assist, ancora fischi. Ne realizza un altro... sempre la stessa storia.

A circa un quarto d'ora dal termine dell'incontro però, Ibra passa in modalità *Ibracadabra* (soprannome con il quale oggi è conosciuto) e, dopo aver ricevuto la palla da una certa distanza dalla porta, inizia a dribblare sei o sette giocatori per poi concludere in rete.

Ancora fischi? No, stavolta l'intero stadio urla il suo nome. L'incontro terminerà 6-2, Ibra segnerà un totale di due gol e incasserà quattro assist. È riuscito pienamente nel proprio intento. Episodi di questo tipo capiranno migliaia di altre volte nella carriera di Zlatan, che vive la sua vita calcistica sempre in funzione di dimostrare qualcosa a qualcuno, come è, d'altronde, nella propria indole.

“Entra, domina e sii il numero uno”. È questo il motto di vita di Ibrahimovic che, caratteraccio a parte, spinge le persone a credere sempre in sé stesse e nei propri mezzi, lasciando parlare chi critica e lavorando sodo per dimostrare il contrario di ciò che la gente comune possa pensare.

Si può dire tutto ciò che si vuole su Zlatan Ibrahimovic, ma lui troverà sempre il modo per lasciare tutti di stucco.

Ibra è indiscutibilmente un esem-pio e, se l'arroganza e la presunzione possono sembrare dei mezzi negativi per arrivare al successo, la sua determinazione e forza mentale non lo sono affatto.

“ Il mio lungo viaggio nel mondo del calcio mi ha condotto fino a qui. Ho dimostrato alla Svezia (paese natale) e al mondo dove si può spingere un uomo che crede in sé e non si arrende di fronte a nulla. Ho dimostrato che niente è impossibile. Ora tocca a voi”. Signore e signori... Zlatan Ibrahimovic.





Campionissimi, a cura di Marco Riccio, 3° A

MICHAEL JORDAN

Quanti di noi non amano il mondo dello sport? Quanti di noi non ammirano quegli atleti che hanno lasciato un'impronta indelebile nel gioco, dominando i propri avversari, arrivando a trionfare contro ogni pronostico? Quei talenti generazionali più unici che rari, capaci di appassionare il pubblico, di regalare momenti indimenticabili e sì, perché no, di diventare più grandi del gioco stesso.

Tra queste figure sportive ne spicca una in particolare, per competitività e longevità nel gioco. Una figura che ha dato tutto allo sport che amava e non è rimasta a mani vuote, che è stata più grande di qualsiasi infortunio: l'unico e inimitabile, Michael Jeffrey Jordan.



Se non è ancora chiaro, lo sport in questione è il *basket* e Michael Jordan ne è stato forse il più straordinario interprete. La sua storia si mescola con il mito, i fatti reali con quelli mai accaduti, e l'uomo diventa leggenda. Ma non c'è modo più veritiero per raccontarlo.

Nasce a Brooklyn, New York, e sin da subito si inte-

-ressa allo sport: non quello che state pensando, bensì al *football* e al *baseball*. Col passare del tempo viene rapito dalla magia del *basket* e sfida incessantemente i suoi fratelli con il canestro nel cortile. Con queste prime partitelle si sviluppa la sua incredibile competitività: lo scontro con i fratelli si sposta anche in casa per ricevere le attenzioni del padre e il giovane Michael fa di tutto pur di essere alla pari dei fratelli. Al liceo prova ad entrare nella squadra della scuola ma viene respinto.

Come i veri campioni non si arrende e si allena per conto proprio: il duro lavoro ripaga sempre e l'anno successivo viene ammesso nella prima squadra, di cui in breve tempo diventa il miglior giocatore.

Terminata la scuola superiore, sceglie come *college* quello di North Carolina e vestendo i suoi colori vince il titolo nazionale.

Durante la sua permanenza al *college* dice al viceallenatore Roy Williams di voler essere il miglior giocatore mai visto in North Carolina e l'altro gli risponde che dovrà impegnarsi più duramente di quanto fatto al liceo. «Mi sono impegnato come gli altri!» esclama Michael, «Scusa, pensavo volessi diventare il migliore» è la risposta di Roy Williams.

Queste semplici parole sono tutte quello che basta a Jordan per salire quel gradino e diventare un giocatore completo, esplosivo e dominante come pochissimi.



Finita l'esperienza collegiale, Michael è pronto per il palcoscenico della NBA, anche conosciuta come *National Basketball Association*, la più famosa lega cestistica del mondo.

Il 19 giugno 1984 arriva il salto definitivo: viene scelto dai *Chicago Bulls* come terza scelta. La situazione in cui si ritrova non è delle migliori: la squadra è una delle peggiori dell'intera lega e l'affluenza dei tifosi alle partite è talmente minima che si sta pensando di spostare la franchigia altrove. Ma è nei casi più disperati che i veri campioni si distinguono realizzando l'irrealizzabile.

Questo è uno di quei momenti. Gli sforzi di Jordan, le sue acrobazie e il suo atletismo iniziano a far vincere partite alla squadra, conquistando il cuore dei tifosi, e facendogli assegnare il riconoscimento di *Rookie of the year*, ovvero la matricola dell'anno.

La sua seconda stagione coi *Bulls*, però, non la inizia nemmeno: un infortunio alla caviglia durante una partita di allenamento lo tiene fuori per cinque mesi. In questo periodo di riabilitazione gli viene proibito di giocare a *basket*, ma non si può tenere a bada un cavallo che scalpita. Michael, quindi, ottiene di ritornare per un po' di tempo nel suo *college*: lì, all'insaputa di tutti, ricomincia ad esercitarsi per un'ora e mezzo al giorno.

I compagni, appena lo rivedono, sono sbalorditi: si è allenato a tal punto che il polpaccio della gamba infortunata è più forte di quella sana.

Nell'estate del 1986 i *Chicago Bulls* di nuovo al completo si apprestano ad iniziare quindi i *playoffs*, la fase a eliminazione diretta a cui si sono qualificati per un soffio. Il primo turno devono affrontare i *Boston Celtics*, migliore squadra della lega quell'anno, guidati da Larry Bird, anche lui leggenda della *NBA*. In una serie al meglio di cinque, dovendo quindi vincere tre partite per passare il turno, i *Celtics* si dimostrano di gran lunga la squadra migliore sconfiggendo i *Bulls* per 3 a 0. Ma non è questo quello che viene ricordato, quello che fa scalpore in tutto il mondo, bensì la prestazione leggendaria di Michael nella seconda partita.

Considerata come la migliore partita mai giocata, vede Michael Jordan anni-

chilire l'intera squadra avversaria, segnando 63 punti e stabilendo un nuovo record: un mastodontico sforzo individuale che però non basta ai *Bulls* per vincere la partita al secondo supplementare. A fine partita Larry Bird esclama: «Penso sia Dio travestito da Michael Jordan». E detto da un mito come lui, ci fa capire la magia di Michael.



Nel 1987 i *Bulls* scelgono come studente dal *college* Scottie Pippen: il perfetto compagno per Michael, con il quale sviluppa un'intesa unica. Grazie anche alla nuova aggiunta, Jordan vince nel 1988 il premio di MVP, *Most Valuable Player*, il migliore giocatore dell'anno.

La squadra migliora sempre più e inizia ad ambire al titolo, ma sulla sua strada incontra i *Detroit Pistons*. Incredibilmente fisici e tosti, a quel tempo sono conosciuti come i *Bad Boys*, i ragazzi cattivi della lega, che quando non riescono a fermare un giocatore lo colpiscono. Non con un buffetto sulla guancia, anzi, a volte le partite sfociano anche in risse fra giocatori: è questa la squadra che per tre anni di seguito si frappone fra Michael e la vittoria del titolo. Fra il 1988 e il 1990, infatti, i *Chicago Bulls* vengono continuamente elimi-

nati ai *playoffs* in serie al meglio di sette, dove quindi servono quattro vittorie per passare il turno. Dal momento che i *Bulls* si affidano quasi esclusivamente a Michael, i *Pistons* elaborano le cosiddette "*Jordan rule*": le "regole Jordan" stabiliscono come abbattere, letteralmente, Jordan ogni volta abbia la palla. Se è in aria, bisogna buttarlo giù anche a costo di commettere fallo mentre se si trova sotto canestro lo si deve spingere verso la linea di fondo in qualsiasi modo.

Nonostante tutti i suoi sforzi per contrastare questa tattica, Michael viene eliminato nettamente per due anni di fila 4-1 e 4-2.

Il terzo anno si ripresenta ancora più convinto nelle proprie capacità e supportato da una squadra ancora migliore dell'anno precedente e riesce a portare la serie in parità sul 3 a 3: è il fatidico *game seven*, la settima partita, quella che decide vinti e vincitori, che si tiene nell'arena dei *Pistons*.

Prima della partita Pippen accusa un lancinante mal di testa: è la fine. Abbattuti e senza il loro secondo miglior giocatore, i *Bulls* vengono nettamente sconfitti per il terzo anno consecutivo.



È finita, dicono molti. Si comincia a pensare che Mi-

chael non abbia quel qualcosa di speciale per vincere un titolo. Tutti si scoraggiano. Tutti tranne i *Bulls*. Motivati dall'allenatore Phil Jackson, si preparano all'anno successivo. Animati da un fuoco dentro, iniziano la loro cavalcata trionfale verso il titolo: hanno un presentimento, sanno che qualcosa deve accadere.

Accedono ai *playoffs* e si ritrovano ad affrontare nuovamente i *Pistons*. Quei *Pistons* che nei tre anni precedenti li hanno sempre eliminati, che sono stati uno scoglio insormontabile, troppo fisici, troppo forti mentalmente.

Ma questo anno è diverso, c'è qualcosa nell'aria: quel qualcosa inizia con l'eliminazione subita dai *Pistons*, campioni NBA da due anni di fila. Proprio così. Un'eliminazione per 4 a 0 che sa di rivincita e che permette ai *Bulls* di accedere alle *Finals*, le finali NBA. Ad attenderli trovano i *Los Angeles Lakers* di Magic Johnson, anche lui giocatore leggendario alla ricerca del sesto titolo in carriera. Nella prima partita i *Bulls* sono nervosi, pagano l'inesperienza e sbagliano spesso: finisce 91 a 93 per i *Lakers*. La squadra è però consapevole di aver perso di poco ma giocando male, guadagna confidenza e dalla seconda partita non si guarda più indietro. *It's over*. È finita. I *Bulls* vincono per 4 a 1 e Michael è l'MVP delle *Finals*, il miglior giocatore

della finale. Nei due anni successivi i *Bulls* si ripetono, vincendo di nuovo il titolo e realizzando il *three-peat*: vincere tre anni consecutivi, riuscito finora solo a tre squadre.

A porre fine per Michael a questa felice serie di successi è un lutto: il 22 agosto 1993 suo padre viene ucciso dopo aver accostato la macchina in autostrada per riposarsi. Mentre è addormentato nel veicolo, due criminali si avvicinano, lo uccidono e gli rubano la macchina.

Michael è incredibilmente scosso: i due avevano stretto un legame speciale, con il padre che costituiva per lui un punto di riferimento, assisteva sempre alle partite e aveva sempre qualche consiglio da dargli. A seguito della notizia della sua morte, Michael decide di ritirarsi dal *basket*. Convinto di essere arrivato all'apice della sua carriera, di aver dimostrato tutto a tutti, decide di dedicarsi al *baseball*, il sogno che aveva sin da bambino. Tutto il panorama cestistico è sconvolto quando si ritrova senza il suo giocatore rappresentante e moltissimi tifosi lo implorano di tornare. Ma Michael sta facendo ciò che desidera e dedica ogni attimo del suo tempo ad allenare il suo corpo ad uno sport completamente diverso ri-



spetto a quello a cui era abituato.

Questa parentesi lontano dalla NBA tuttavia non dura molto: dopo poco più di un anno ricomincia a giocare partitelle a *basket*, spesso anche con i suoi ex-compagni. Un giorno decide di fare colazione con uno di loro e passa la mattinata nella palestra dei *Bulls*. La notizia si diffonde a macchina d'olio e ognuno è convinto che sia un segno che il più grande giocatore della lega stia finalmente per ritornare.

Il 18 marzo 1995 la sua agenzia dirama un suo comunicato stampa: "*I'm back*". Sono tornato. Due parole. Sono bastate due parole a sconvolgere nuovamente l'NBA, con i tifosi in delirio e le altre franchigie sconsolate. Dopo 18 mesi, Michael Jordan ritorna in campo, stavolta non con il numero 23 bensì con il 45 che usava a *baseball* da bambino. Il suo fisico è ormai abituato al *baseball*, e i 18 mesi di assenza incidono sulle sue prestazioni. Tornato in tempo per i *playoffs*, si trova ad affrontare gli *Orlando Magic*, guidati da un giovane Shaquille O'Neal, che col tempo diventerà una leggenda, e da Horace Grant, prima ai *Bulls* e poi passato ai *Magic*. È una serie combattuta, che mette in risalto lo scontro fra l'ex Horace Grant e Michael: alla fine i *Bulls* si arrendono per 4 a 2. Una sconfitta cocente per la squadra, che tuttavia non si lascia

demoralizzare:

l'estate del 1995 viene passata in palestra, in sala pesi, sul campo da *basket*. Ogni giocatore cerca di migliorarsi con un'unica cosa per la testa: gli *Orlando Magic*. I *Chicago Bulls* affrontano una delle migliori stagioni di sempre, vincendo 72 partite su 82, Michael ritorna il solito Michael e vince di nuovo il premio MVP. I *Bulls* arrivano ad affrontare nuovamente i *Magic* nei *playoffs*: questa volta è una carneficina ma a ruoli invertiti. 4 a 0 per i *Bulls* e *Magic* eliminati. Michael si è preso la sua rivincita contro Horace Grant, Chicago con Orlando. Il tutto si conclude con la vittoria del titolo, il quarto in sei anni.



Ma non è ancora finita. I *Bulls* vogliono ripetersi ancora, vogliono il secondo *three-peat*. Arrivano così nel 1997 nuovamente alle *Finals*: gli avversari stavolta sono gli *Utah Jazz*, di John Stockton e Karl Malone. Una coppia fra le più forti in assoluto, con Malone che in quell'anno ha strappato il riconoscimento MVP a Michael e Stockton che negli anni precedenti è stato il giocatore con più assist. La serie è combattuta fino alla fine: emblematico è il cosiddetto "*flu game*", la partita dell'influenza. Con la serie in pareggio 2-2, i *Bulls* si

ritrovano a giocare nell'arena avversaria, in quella che è una partita *pivotal*, fondamentale. La sera prima Michael ordina della pizza insieme al suo allenatore personale Tim Grover: alla consegna del cibo, Tim ha un brutto presentimento e decide di non mangiare, al contrario di Jordan. Alle 3 di notte riceve una chiamata da Michael che gli chiede di venire nella sua stanza: lo trova raggomitolato a terra che trema. Il giorno della partita Jordan è esausto, completamente distrutto, ma inizia comunque a giocare. A ogni pausa si accascia sulla panchina stremato: i *Bulls*, senza il suo contributo, vanno sotto di ben 13 punti. È la scintilla che accende Michael, che risveglia la bestia al suo interno. Guidati da un redivivo Jordan, i *Bulls* concludono un'epica rimonta che li porta alla vittoria. Epica è dir poco. Chicago vince poi la serie per 4 a 2 e si porta a solo un titolo di distanza dall'appuntamento con la Storia.



La stagione 1997-98 è l'ultimo ballo. L'ultima fermata del treno *Bulls*. E la squadra non intende perderla.

Dopo una stagione meno eclatante delle precedenti, i *Bulls* arrivano comunque alle *Finals*, dopo per il secondo anno di fila incontrano i *Jazz*. Dopo cinque partite i

Bulls sono in vantaggio per 3 a 2 ma la sesta partita si gioca in Utah, città dei *Jazz*. È una partita avvincente e sempre in bilico. La magia avviene tutta nel finale.

A 41.9 secondi dalla fine i *Jazz* comandano per 86 a 83 ma la palla è in mano a Jordan, che segna un canestro e porta i suoi a -1. Adesso i *Jazz* sono all'attacco, Malone palleggia cercando di aspettare il momento giusto per tirare, ma da dietro sbucca Michael che ruba la palla e arriva all'altra estremità del campo. 14 secondi dalla fine. Jordan palleggia, aspetta l'attimo per attaccare: a 9 secondi dalla fine accelera verso il centro, poi si ferma e il difensore scivola via. Il tempo si ferma. Potrebbe essere l'ultimo tiro di Jordan con questa maglia, forse persino in NBA. Ha spazio libero davanti a sé e 6.6 secondi sul cronometro.

Con la sua leggerezza rilascia la palla. Per un attimo nell'arena è sceso il silenzio, gli sguardi carichi di angoscia. La palla percorre una dolce parabola prima di entrare nel canestro. Si sente solo il rumore della retina del canestro. Poi il boato. I tifosi sono distrutti, non riescono a crederci. Stanno per essere eliminati ancora una volta dai *Bulls*, ancora una volta per 4 a 2. Ma Michael non esulta. Sa che rimangono ancora 5.2 secondi sul cronometro e tutto è possibile. Stockton ha in mano il tiro della vittoria ma non entra. È finita. Ce l'hanno fatta. Han-

no vinto di nuovo tre titoli di fila. E l'hanno fatto nella maniera più poetica possibile. Michael Jordan entra definitivamente nell'Olimpo

del *basket*. I *Chicago Bulls* come una delle migliori dinastie di sempre. Michael Jordan è un cristallo con mille sfaccettature e

ognuna lo racconta in modo diverso. Io ho scelto quella più luminosa.



A cura di ~Alex Bullet

Tracce dal passato

Prologo

Ciao, mi chiamo Olivia (Liv per gli amici) e questa è la mia storia.

Tutto iniziò la mattina del mio sedicesimo compleanno.

Mi svegliai di soprassalto, la sveglia non aveva suonato ed io ero in ritardo (come sempre!). Mi buttai per terra in cerca del mio telefono ed un paio di pantaloni non macchiati di ketchup che trovai sotto una scatola di pennarelli Giotto sotto la sedia della mia camera. Corsi in bagno per cercare di svegliarmi e sembrare più carina (anche se non sapevo come fare!). Arrivai in cucina per recuperare qualcosa da mangiare, salutai mio fratello dandogli un bacio sulla testa e mi catapultai alla fermata dell'autobus chiamata "schizzo" per via del sangue sparso in giro.



L'autobus arrivò sorprendentemente in orario e quando le porte si chiusero alle mie spalle, capii di essere salva.

Abbassai il mio cappuccio e mi misi le cuffie che riproducevano "Lean on me" di Bill Withers: la mia canzone preferita!

Mi guardai in torno come se fossi in un videoclip (chi non lo ha mai fatto!) mentre le parole piene di speranza e di amore di Withers mi penetravano nelle ossa.

Continuai per alcuni minuti finché non la vidi: Peyton Sanders, il capitano della squadra di atletica, campionessa del concorso di chimica e reginetta del ballo per due anni di fila (bella ed intelligente: una combinazione rara!).

Aveva i capelli castano-rame e due grandi occhi verdi che la facevano sembrare ancora più meravigliosa. Era onesta ed altruista, insomma, una ragazza modello (di quelle che fondano una società no-profit per i cuccioli di pinguino orfani!).

Era sempre gentile con me anche se non frequentavo esattamente il suo gruppo di amicizie o i suoi ambienti.

Mi vide e mi salutò con il suo solito sorriso gentile ed io lo ricambiai con un gesto della mano.

L'autobus frenò così bruscamente da farmi cadere sulla vecchietta in piedi davanti a me. Era la mia fermata perciò scesi ed iniziai a camminare dirigendomi verso la piccola stradina laterale che avevo scoperto l'anno prima permettendomi di risparmiare due minuti di viaggio. Notai delle signore a spasso con i loro cani, un ragazzo che faceva stretching ed un uomo di circa quarant'anni con un giornale in mano che mi fissava.

Arrivata quasi alla fine della strada, dei nuvoloni neri di pioggia coprirono il sole e fecero calare le tenebre sulla piccola stradina. Si alzò il vento che iniziò a formare tanti piccoli mulinelli intorno a me. Voltandomi, le signore ed il ragazzo erano spariti, rimaneva solo l'uomo che continuava a fissarmi come se aspettasse qualcosa (non c'è neanche bisogno di dire che mi sentivo molto a disagio). Le foglie secche per terra furono risucchiate dai mulinelli di vento che iniziarono ad avvicinarsi sempre di più come se volessero sollevare anche me. Inizii a mancarmi l'aria ed a girarmi la testa. Sentivo che stavo per svenire e quando toccai il terreno, svanii...



UN TITOLO QUALSIASI, a cura di Giorgia Petrocchi, 2°BLF Bar

Entrò come una gelida folata di vento invernale.

Silenzioso si avvicinò al bancone, quasi di soppiatto, senza attirare l'attenzione del barista.

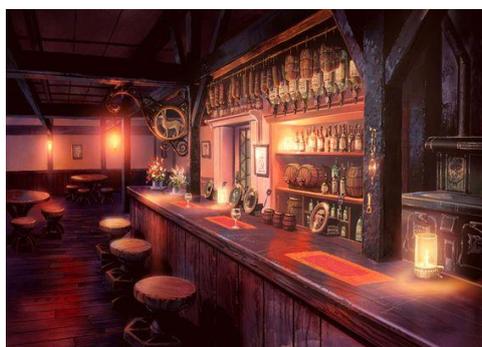
“Stai chiudendo?” In lontananza le macchine di chi tornava a casa ruggivano.

“Lo prendo per un sì.” Sospirò il moro sedendosi su uno degli sgabelli, osservando la schiena del barista.

“Ah, mi ignori allora? Non è maniera di trattare un cliente, questa, tanto meno un vecchio amico!”

Con una risata vagamente sardonica lasciò cadere il braccio sul legno scuro del bancone senza un tonfo. Ancora una volta non fece rumore, ancora una volta il barista non si girò a guardarlo.

“Vengo qui praticamente ogni giorno ed è sempre la stessa storia. Potresti almeno degnarmi di uno sguardo.”



Il locale sembrava diverso a quell'ora della notte più vicina alla mattina che alla sera, senza le luci soffuse, senza il vibrare dei bassi della musica assordante, senza il soffocante odore di sudore, e fumo, e alcol che garantiva ai clienti il conforto della segretezza assicurata dall'ebbrezza che come si sa, ha il talento di sbiadire ed offuscare i ricordi.

“Fa freddo.” Mormorò il barista sfregandosi le mani e facendo sbarrare gli occhi all'altro, che di certo non si aspettava lui proferisse parola.

“Sì fa- fa freddo. Vuoi che chiuda la porta?”

Il freddo inquieto, fastidioso. Ferma le cose, le congela in ritmi spenti come fa, spesso, l'incombenza della morte. Senza rispondere il più alto dei due si lanciò il panno con cui stava pulendo i boccali di vetro sulla spalla ed attraversò la stanza a grandi falcate, chiudendo la grande porta di ferro battuto, costringendo fuori anche i più insistenti ululati del vento.

“Ah. Se non ti conoscessi crederei fossi arrabbiato con me. Dimmi, sei arrabbiato?” Nessun'altra parola venne dal barista biondo nel suo tragitto di ritorno, soltanto un lampo di occhi scuri e ciglia chiare che sembrarono scorgere il moro appena.

“Beh se sei arrabbiato sappi che non stai affatto facendo il maturo, è da bambini il trattamento del silenzio.” Poggiando il mento sul bancone ghignò divertito dalle sue stesse parole. Passò la lingua sui denti scheggiati e si umettò le labbra.

“Ancora per quella storia? Perché mi sono dimenticato di venire a prenderti?” Riprese a parlare, osservando i muscoli delle spalle del barista contrarsi e rilassarsi sotto la camicia nera, osservando la cicatrice sul suo avambraccio che di tanto in tanto faceva capolino da sotto la manica arrotolata, ascoltando intently il suono di vetro che incontra legno e vetro che incontra vetro.

“Ah, beh, non è il perdono quello che cerco, in fin dei conti.” Passò una pallida mano sul bancone, ma la polvere non vi rimase attaccata, allora ne soffiò un po' via. Se solo avesse ancora del fiato in corpo si sarebbe mossa.

Notò l'altro guardare il suo orologio e sospirare, mentre parlava fra sé e sé: “Mancano ancora cinque minuti.”

“Lo so, lo so, devi chiudere. Tra poco me ne vado.” L'ennesima bottiglia fu stipata tra le altre con un sonoro tintinnio, ed il barista parlò di nuovo.

“Sono stanco morto.” Dal suo sgabello il moro rise all'ironia di quelle parole, ma ricadde nel silenzio quando vide il panno di stoffa bianco strofinare il legno scuro sotto le sue mani. Per quante volte lo potesse vedere non si sarebbe mai abituato a quello spettacolo, o al brivido che lo percorreva ogni volta che qualcosa gli passava attraverso.

“Oh.” Sussurrò con voce stretta, un tocco melanconica. “Direi che non ci si abitua mai all'essere morti, eh?”



Il mondo della fantasia, a cura di Edoardo Squadrani ex 5°A

Il concerto del mutaforma mutante

In una sera d'estate dopo cena
qualcuno organizza un concerto,

dove ci sono famosi chitarristi, batteristi, cantanti, ecc.

Ma hanno una sorpresa in più: il grande mago mutaforma mutante;

Egli si trasforma in tutti gli animali del mondo per aiutare il cantante principale,
sbalordendo tutto il pubblico presente.

Tutti però si chiedono chi è questo grande mago mutaforma mutante e perché è qui.

Poco prima di iniziare lo spettacolo risponde al pubblico:

<<Non abbiate paura di me popolo! Non sono venuto qui per uccidervi! Sono venuto qui per sbalordirvi!>>.

Ora lui inizia a sbalordire l'intero pubblico,
e l'intero popolo inizia a divertirsi.

Dopo il concerto regala a tutti delle perle magiche come segno di pace, prosperità, gentilezza e bontà:

<<Ora potete vedere tutto con quelle perle magiche e dovete considerarle come segno di pace, prosperità, gentilezza e bontà>>.

Alla fine lui se ne va mentre il popolo lo vede ed è contento per tutto questo concerto;

quindi capiscono che questa sorpresa aspettata era una sorpresa inaspettata:

il mutaforma mutante è il leggendario e famoso guerriero dai poteri straordinari,

specialmente quello di trasformarsi in tutti gli animali del mondo (preistorici, moderni e mitologici).

La morale è: "Valutare bene l'aspetto interiore".





CONSIGLI DI SCRITTURA, a cura di Chiara Calvetti, 3°AS

COME INIZIARE A SCRIVERE

Ciao a tutti!

Vorrei darvi il benvenuto nella mia rubrica che tratterà di scrittura narrativa, tematica e generale, dandovi consigli per svolgere al meglio sia un compito in classe di italiano sia una lettera alla vostra persona amata.

Vorrei, inoltre, invitarvi a mandarmi i vostri consigli, problemi e soprattutto *feedback* per comprendere a pieno il vostro riscontro.

Grazie a tutti e buona lettura!

Per scrivere non è essenziale avere una smisurata conoscenza linguistica e talento, perché tutto ciò si impara con l'esperienza diretta e con il coraggio di esporsi. Per scrivere serve prima di tutto il cuore, poi la testa ed infine un foglio (digitale o non) dove poter riportare le proprie idee.

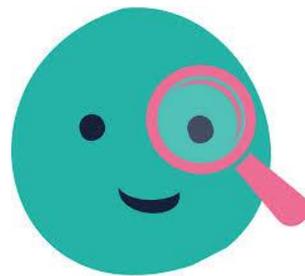


Oggi vi vorrei parlare, se mi è concesso, di come scrivere qualsiasi tipo di testo in modo generico.

La cosa più importante è sapere di cosa si vuole parlare. In questo momento starete pesando: fin qui nulla di nuovo! So che può sembrare una cosa scontata ma in realtà non lo è affatto perché se si vuole scrivere

un tema ambientato nell'antica Roma non si può conoscere solo quale era l'Imperatore nel periodo in questione, ma bisogna anche sapere quali erano le usanze del periodo e come queste abbiano influito sulle mentalità degli abitanti del luogo.

Perciò: **FATE RICERCHE!** Potete sia cercare o studiare sui libri di testo, siti *online* oppure potete anche domandare ad esperti nel campo che avete scelto di approfondire.



Il passaggio successivo è diventare amici dei vostri personaggi, anche nel caso si trattasse di un tema personale. Diventate amici (quasi *stalker*), conosceteli

ed imparate ad apprezzarli o disprezzarli perché, se lo fate, la storia verrà da sé e tutti potranno capire le motivazioni dietro alle scelte che verranno fatte durante il viaggio.



Per concludere vi propongo di buttarvi nella scrittura perché la parte più difficile non sarà iniziare, ma continuare nonostante tutto.

P.S. Ricordatevi che dovete scrivere per voi perché la scrittura è una fuga dalla realtà!





Miti da sfatare, a cura di Sara Valenzi, 5°C

I BISCOTTI DELLA FORTUNA

Ben trovati lettori, questa estate sono venuta a conoscenza di una notizia curiosa che desidero condividere con voi: i famosi biscotti della fortuna sono giapponesi.

Sebbene questa pietanza si trovi in tutti i ristoranti cinesi italiani, l'invenzione non è da attribuire a questi ultimi, infatti è stato Makoto Hagiwara, un immigrato giapponese, che per la prima volta, nel 1890, servì i biscotti così come li conosciamo oggi.

L'uomo propose una variante dei "cracker giapponesi", i *Tsujiura Senbei*, dessert al *Tea Garden*, giardino situato nel *Golden Gate Park* di San Francisco, e la loro diffusione si può accordare al cantante cinese David Jung, il quale, nel 1916, aggiunse i biscotti alla produzione della fabbrica *Hong Kong Noodle Company*, fondata da lui stesso.

Il fatto ironico è che i biscotti della fortuna sono poco conosciuti in Cina: dunque, perché sono ritenuti cinesi? In parte perché questi ultimi hanno preso in mano la produzione durante la Seconda Guerra Mondiale, ovvero dopo la deportazione dei giapponesi in campi di internamento, e successivamente, all'apertura dei loro ristoranti, li hanno aggiunti nel menù.

Pur essendo recente la loro diffusione, la più antica testimonianza risale al 1878 e consiste in un'illustrazione su un libro di racconti giapponesi.



Gli originali biscotti non differiscono molto da quelli moderni: la forma è la stessa e presentano il tipico biglietto, sebbene sia posizionato all'esterno e contenga frasi poetiche beneauguranti, appaiono più scuri, data la diversa ricetta. Molto di ciò che sappiamo riguardo le origini di questi biscotti è dovuto alla ricercatrice giapponese Yasuko Nakamachi, che ha trascorso sei anni a raccogliere le informazioni a New York e a Kyoto.

Riassumendo, i biscotti della fortuna sono stati creati da un giapponese, in America, e diffusi dai cinesi ... probabilmente un po' confusionario, ma spero di aver fatto chiarezza sulla questione. Al prossimo numero!



L'ora di buco, a cura di Sara Valenzi 5°C

Sudoku

7		4	3			8		9
8	2			1			7	
		6	2			1		
1		7		2				
2	5		1		3		6	7
				8		5		2
4		2			7	6		1
	9			6			3	
		3			1	2	5	

Per risolvere lo schema, inserire i numeri da 1 a 9 in modo che siano contenuti in ogni riga, colonna e riquadro 3x3 senza ripetizioni.

TRE GIORNI A VENTOTENE

All'inizio di settembre (30 agosto- 12 settembre) le classi del terzo anno del liceo scientifico sportivo (3AS e 3BS) hanno partecipato ad un progetto chiamato: "la scuola si apre al territorio" per ottenere i loro primi crediti come PCTO.

Il progetto consisteva nell'incontrare, a rotazione, i ragazzi che stanno frequentando il primo anno dell'indirizzo sportivo (1AS, 1BS e 1CS) allo scopo di far conoscere la scuola e le discipline che studieranno nel biennio del percorso di studi che anno deciso di intraprendere.

Alla fine del lavoro, 4 ragazzi (2 di ogni terza) sono stati scelti per partecipare alla chiusura del progetto soggiornando tre giorni a Ventotene (24-25-26 settembre).

Lì hanno avuto l'opportunità

di scoprire quest'isola straordinaria attraverso una visita guidata e di poter praticare la vela insieme ad atleti preparati.



Sabato le delegazioni delle dieci scuole partecipanti al progetto (istituti di tutto il Lazio: da Cassino a Sora, da Latina a Rieti, da Civitavecchia ad Amatrice) si sono riunite nella sala conferenze per esporre il lavoro che ciascuna di esse ha realizzato e per ascoltare i vari ospiti che hanno parlato dell'importanza dello sport per noi studenti.

Tra gli ospiti, Rocco Pinneri (*Direttore Generale URS Lazio*),

Riccardo Vila (*Presidente CONI Lazio*) ed anche i due campioni olimpici della vela Caterina Banti e Ruggero Tita.

Chiedendo a qualsiasi ragazzo che ha partecipato al progetto finale quale sarà la cosa che si ricorderanno per sempre, la risposta è stata unanime: «Il gruppo che si è formato dal nulla nei tre giorni di convivenza!»

Vi lascio con il cuore che piange lacrime di gioia ma allo stesso tempo malinconia per questi ricordi ed esortandovi a riflettere: le amicizie possono sbocciare in qualunque momento della nostra vita e, soprattutto, quando meno te lo aspetti.



SCRIVETEVI!
FATECI CONOSCERE LE VOSTRE OPINIONI,
I VOSTRI INTERESSI, I VOSTRI
SUGGERIMENTI PER MIGLIORARE IL
NOSTRO E IL VOSTRO GIORNALE!

INVIATECI UNA MAIL A:

latestata2020@gmail.com

LA REDAZIONE

Aurora Umbro, 2°D

Flavia Carnevale, Giorgia Petrocchi, 2°BLF

Matteo Filardo, Giulio Iurescia, Marco Riccio, 3°A

Chiara Calvetti, 3°AS

Teresa Giulia Accattatis, Fiore Di Mario, Marta Giudice,

Sara Mambretti, Caterina Mazza, Maria Popa, 3°C

Sofia Di Pietro, 4°B

Alessia Bonaccorso, Margherita Groshi, Irene Lorenzelli,

Tiberio Muzi, Sara Piccolino, Simone Risica,

Davide Serapiglia, Giulia Testa, Matteo Torrisi, 4°C

Azzurra Galati, Alessandra Magno,

Camilla Marotti Torchia, Carlotta Palmieri, 4°BLF

Valerio Carchidi, Michela Fioretti, 4°CLT

Gabriele Marchegiani, Valerio Mazzini, 4°D

Sara Valenzi, 5°C

Edoardo Squadrani, ex 5°A

Docenti responsabili: Prof.sse Anna Smilzo, Davide Misiano,
Fabrizia Monaco, Ilaria Coletti, Maria Pia Rosati